



Giovanni Spadolini

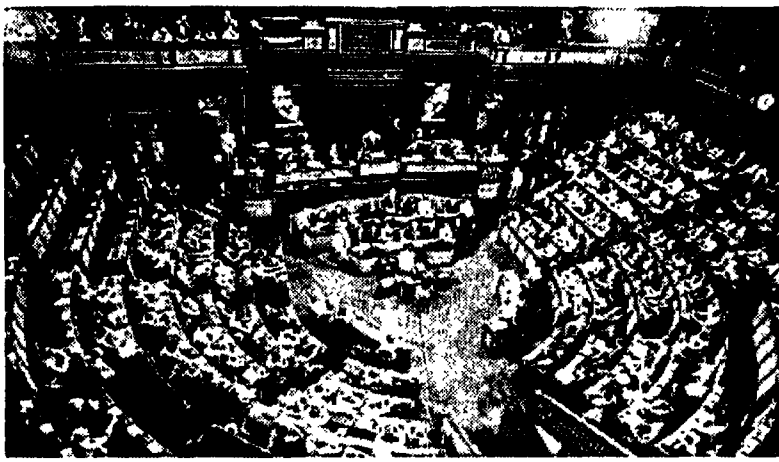
Francesco Pontone afferma che vi fu collusione con i capi dei servizi segreti all'epoca della solidarietà nazionale

L'oratore dice di avere reagito con uno schiaffo a un pugno del capogruppo comunista Ferito a un occhio il missino Pozzo

Insulti del Msi: zuffa al Senato

«Il Pci avallò i piduisti». E Pecchioli reagisce

Tafferugli al Senato. Il capogruppo comunista Ugo Pecchioli ha reagito ad una «provocatoria insinuazione» contro il Pci di un senatore missino. Nel paragrafo - schiaffi e insulti - un parlamentare del Msi, Cesare Pozzo, è rimasto contuso ad un occhio da un oggetto e ha denunciato per lesioni tre comunisti. Giovanni Spadolini ha affidato al collegio dei questori un'indagine (già in corso).



L'aula del Senato a Palazzo Madama

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Gli incidenti si sono registrati alle 11.30. Teatro l'aula rossa di palazzo Madama. Pochi minuti prima il senatore missino Francesco Pontone aveva concluso il suo intervento sull'abolizione del segreto di Stato per i delitti di strage. Un discorso che addossava ai comunisti la responsabilità di aver coperto le nomine di piduisti ai vertici dei servizi segreti italiani, al tempo della solidarietà nazionale. E fa due nomi: quello del senatore Arrigo Boldrini e del capogruppo comunista Ugo Pecchioli. Pecchioli entra in aula quando Pontone ha appena finito l'intervento. Viene informato di essere stato chiamato in causa. Per saperne di più si dirige verso i banchi missini e chiede a Pontone cosa abbia detto. Pontone legge il passo relativo alle nomine di Santovito, Grassini e Pelosi a capo dei servizi con il «nulla osta del Pci che seguiva la riforma dei servizi con i senatori Ugo Pecchioli e Amgo Boldrini». «Tutti e tre questi personaggi - ave-

va ancora detto il missino - risultavano già iscritti alla loggia massonica P2». Questo è falso: che fossero adepti di Gelli si seppe soltanto nel 1981, quattro anni dopo le nomine. Ascoltate le frasi e considerandole «un'insinuazione inaccettabile e provocatoria», Pecchioli reagisce («scambio di apostrofi», dice il resoconto d'aula). Qualche insulto si percepisce: «mascolone, buffone». Pontone sostiene di aver ricevuto un pugno al labbro e di aver reagito con uno schiaffo. È paragrafia. Si muovono, contro Pecchioli, gli altri senatori missini. Dai banchi comunisti accorrono il vicepresidente Maffioletti e il senatore Vecchi. Ma i due non riusciranno a raggiungere il settore del Msi per l'interposizione del cordone di commissari. Vola un oggetto, non definito neppure nei resoconti che tuttavia indicano il lanciatore in Vecchi. Le ricostruzioni successive dicono che si trattava degli occhiali dei missi-

no Misserville. Un oggetto, comunque, colpisce Cesare Pozzo, altro parlamentare del Msi. Pozzo va in infermeria con una contusione ad un occhio. Di qui sarà portato all'ospedale oftalmico dove dirà che i medici gli hanno asportato frammenti di vetro dall'occhio, con prognosi di cinque giorni. Più tardi Pozzo farà sapere di aver intenzione di farsi ricoverare in clinica e di voler sporgere denuncia per lesioni contro Pecchioli, Maffioletti e Vecchi. «Una speculazione politica infondata», è la secca e telegrafica replica dell'ufficio stampa del gruppo comunista. Appena esplosa il tumulto, il presidente Giovanni Spadolini sospende la seduta. L'aula riapre dopo mezz'ora: Spadolini deplora l'accaduto, rinvia il chiarimento ai termini della seduta e rende noto che i questori Maurizio Lotti, Carmelo Santalco e Eugenio Bozzello Verole sono stati incaricati di condurre un'indagine. I risultati non si avranno prima della prossima settimana. Intanto, intorno alle 13.30 la parola - per fatto personale - è riconsegnata a Pontone e a Pecchioli. Il pri-

Pri
«Un Pci diviso non aiuta la sinistra»

Camera
Legge per la democrazia nei partiti

ROMA. Con un nuovo commento «La Voce Repubblicana» torna oggi sul recente Comitato centrale del Pci. E il quotidiano del Pri esprime ancora una volta la propria soddisfazione per le conclusioni raggiunte dopo due giorni di dibattito. «È stata dunque una scelta saggia e da condividere - scrive il giornale - quella di evitare uno sterile muro contro muro. Fratture insanabili non avrebbero infatti affrettato la nascita di un nuovo partito non comunista, ma l'avrebbero resa forse impraticabile».

ROMA. Ben 170 parlamentari, di diversi partiti politici, hanno sottoscritto una proposta di legge per rendere pubblici documenti e deliberati dei partiti. L'iniziativa, che porta il titolo «Norme per garantire la democrazia all'interno dei partiti attraverso l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione», è stata presentata ieri mattina alla Camera da un gruppo di deputati (Galloni, Rognoni, Fumagalli).

Il solo articolo che compone la proposta afferma che «i verbali dei deliberati di qualsiasi struttura e organizzazione delle formazioni politiche», rappresentate almeno in una Regione e che godono del finanziamento pubblico, «acquisiscono valore di atti pubblici e a tutti gli effetti e colori i quali i sottoscrittori assumono nell'occasione le vesti di pubblici ufficiali». Intenzione dei firmatari è assicurare il corretto funzionamento dei meccanismi democratici dei partiti in relazione alla formazione della loro volontà politica e la partecipazione dei cittadini alla loro vita, alla formazione delle liste dei candidati alle elezioni ed, infine, all'utilizzo del finanziamento pubblico.

Proprio il problema che 55 deputati dc avevano sollevato, tre giorni fa, in una lettera al capogruppo Vincenzo Scotti, contestando il fatto «che decisioni, pur di rilievo, vengono adottate senza trasparenza dal momento che di fronte agli elettori ne siamo noi i responsabili». E i 55 firmatari della missiva citano, ad esempio, ciò che avviene «in materia di nomine», quando delle loro indicazioni «non si tiene alcun conto, cosa più grave, personaggi - anche se criticati - ottengono cariche in base al patronage, come spiegano i giornali, di Tizio o Caio. E, nessuna spiegazione viene fornita, sia all'opinione pubblica sia ai noi rappresentanti della Nazione».

Il giornale repubblicano rileva anche come «la severità di molti commentatori riguardo alle conclusioni del Cc del Pci si fondi sugli stessi dati che hanno fatto cantare stolidamente vittoria alla parte meno avveduta dei sostenitori del No. Dati di fatto in realtà assai labili, mentre la partita vera, sulle caratteristiche del nuovo partito da costruire, rimane ancora tutta da giocare».

«Una sorta di «guerra di religione» all'interno del Pci - conclude la nota - non servirebbe affatto alla costruzione di un'autentica sinistra occidentale. Lo ha ben capito l'onorevole Craxi, e non ce ne stupiamo. Chi oggi critica duramente l'esito del Cc comunista dovrebbe tenere conto. Sempre che, naturalmente, questo profondo rinnovamento della sinistra gli stia realmente a cuore e non sperino che dal massimo del frazionamento a sinistra derivi la conferma inossidabile dell'eterno presente politico italiano».

Negli anni 50 gli scontri più clamorosi in aula

ROMA. Mancano, naturalmente, tabelle e statistiche, ma a memoria dei vecchi cronisti parlamentari, la palma della litigiosità spetta sicuramente alla Camera dei deputati. Le cronache, fin dalle prime sedute dell'assemblea repubblicana, registrano non solo scambi reciproci di apprezzamenti, diciamo, «pesanti», ma anche di spintoni, schiaffi, vere e proprie colluttazioni e non di rado, di lancio di oggetti contundenti. E non si salva nessun gruppo. A Montecitorio, si sa, l'irruenza giovanile in troppe occasioni ha avuto il sopravvento sull'autocensura, sulla flemma o semplicemente sulla calma. Tutte doti che, invece, sembra abbiano quasi sempre prevalso al Senato. Insomma nell'aula di Palazzo Madama le intemperanze, gli scontri fisici, si conterebbero, in quarant'anni di vita, sulle dita delle mani.

Abolito il segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo

Voto unanime ieri del Senato per l'abolizione del segreto di Stato nei reati di strage e terrorismo. Il provvedimento passa alla Camera, invitata a votarlo definitivamente entro il 2 agosto, anniversario della strage di Bologna. Soddisfazione dei comunisti Pecchioli, Maffioletti e Imposimato. Accolto un odg del Pci per garantire l'integrità delle notizie conservate negli archivi dei servizi segreti.

NEDO CANETTI

ROMA. A pochi giorni dalla sentenza di Bologna, il Senato ha significativamente approvato ieri all'unanimità, il disegno di legge (passa ora alla Camera) che abolisce il segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo. Il testo è la risultante delle proposte di iniziativa popolare, del Pci e della Sinistra indipendente. Stabilisce che il segreto di Stato, quello d'ufficio e sugli informatori, non potrà essere opposto per i delitti di strage o per reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale. Titolare del segreto di Stato

L'approvazione del provvedimento è stata giudicata dal presidente del gruppo comunista Ugo Pecchioli «un atto di grande valore». Si è quindi, augurato che sollecitamente la Camera renda operativa la legge. Ugualmente l'auspicio del repubblicano Libero Gualtieri, il quale ha annunciato di essere stato incaricato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi che presiede, di chiedere al presidente del Senato di rappresentare a quello della Camera il significato che avrebbe l'approvazione definitiva della legge in coincidenza con l'anniversario, il 2 agosto, della strage di Bologna. Pecchioli ha pure sottolineato la costante azione svolta dai comunisti per condurre in porto il provvedimento. «Per anni la maggioranza e il governo - ha aggiunto - hanno svolto un'opera di vero e proprio sabotaggio; siamo riusciti a far valere però i poteri e le prerogative del Parlamento». Per Roberto Maffioletti, che ha annunciato il voto favorevole dei comunisti (in discussione generale era intervenuto per il Pci, Ferdinando Imposimato che ha ricordato che l'opposizione del segreto di Stato ha rappresentato un ostacolo insormontabile per l'accertamento dei fatti), questa legge, seppure in ritardo, offre una garanzia e completa il nuovo codice di procedura penale. «Occorre però - ha precisato - un impegno rinnovato di tutto il Parlamento, una mobilitazione coordinata di tutti gli organi dello Stato, anche in campo internazionale, perché in questa Repubblica non sia più possibile la connivenza tra vita democratica, poteri occulti e centrali eversivi». Soddisfazione per l'approvazione hanno manifestato il ministro Giuliano Vassalli («per la prima volta un'iniziativa popolare si avvia a diventare legge») e i rappresentanti di tutti i gruppi. «Un importante odg del Pci, è stato accolto dal Senato. Partendo dalle responsabilità individuate dalla Corte d'Assise di Bologna di ufficiali del Sismi per aver ostacolato la ricerca della verità per la strage del 2 agosto e in altri processi per terrorismo e dall'esigenza di accertare le rivelazioni riguardanti i collegamenti tra terrorismo e servizi deviati e P2, nonché collegamenti tra terrorismo italiano e servizi stranieri, impegna il governo a favorire la sollecita approvazione del disegno di legge sulla riforma dei servizi di sicurezza, ad assumere ogni iniziativa per garantire l'integrità delle notizie e dei dati conservati negli archivi dei servizi di sicurezza e per acquisire informazioni certe presso i servizi degli Usa e dell'Est per far luce sulle tratte eversive e sulle complicità interne ed internazionali».



Ugo Pecchioli, capogruppo Pci al Senato

Nuovi brogli elettorali? Il verde Salvoldi denuncia: «Sottratti voti a Taranto»

ROMA. Da Napoli, alla Puglia. Giancarlo Salvoldi, deputato Verde già relatore per i brogli del collegio Napoli-Caserta, ha ieri denunciato di aver scoperto un nuovo tipo di inganno nelle schede del collegio elettorale di Lecce-Brindisi-Taranto. Non più, come era avvenuto nel collegio campano, l'aggiunta di voti di preferenza, ma al contrario la sottrazione di voti espressi. Il risultato, però, sarebbe lo stesso: far eleggere persone che, altrimenti, non sarebbero mai riuscite a raggiungere il quorum.

riuscita, come avvenne invece per Napoli, a identificare precisi brogli; anche se non è escluso il sospetto che, qui e là, ci siano state azioni organizzate per sottrarre voti a Giuseppe Caroli.

Così, ieri, la Giunta per le elezioni ha proposto all'aula di Montecitorio di far decadere il deputato (Dc) Salvatore Meleleo e di proclamare eletto al suo posto Giuseppe Caroli (sempre Dc).

Perciò, Lauricella ha proposto di inviare alla magistratura per ulteriori indagini tutti i documenti e i verbali di quelle sezioni elettorali, in cui la sottrazione di voti raggiunge o supera i dieci suffragi.

In realtà, ha sostenuto il relatore comunista Angelo Lauricella, la Giunta, non è

Invince, per i sicuri brogli del collegio di Napoli-Caserta, la Giunta ha ancora cinque mesi di tempo per individuare le misure correttive. Intanto, però, l'Antimafia ha già avuto, il 15 giugno scorso, relazione dettagliata sulle irregolarità: «ampie, come fu costretto a dire in aula il Dc Quarta, e tali da configurare azioni organizzate», in particolare sui voti di preferenza.



Paolo Pillitteri

Fruttuosa riunione dell'alleanza rosso-verde-grigia. Il 2 agosto il voto su sindaco e giunta Milano, i «sei» preparano il programma

Un'ora, non di più, per mettere a punto un piano di lavoro dettagliato che entro sabato porterà alla stesura di un documento programmatico puntuale e approfondito: è stato questo ieri, nel primo incontro collegiale, il battesimo dell'alleanza rosso-verde-grigia che si appresta a governare Milano. Convocato giovedì 2 agosto il Consiglio comunale che dovrà eleggere sindaco e giunta.

PAOLA RIZZI

MILANO. Seduta lampo quella che ha visto ieri per la prima volta tutti assieme i sei partners della maggioranza «rosso-verde-grigia» che si appresta a governare Milano. Dopo l'affanno delle settimane scorse, e il dipanarsi di incontri bilaterali, ieri non c'è voluto più di un'ora per battezzare l'alleanza Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi e Pensionati e mettersi d'accordo sul piano di lavoro che entro sabato

programmatici: istituzioni, ambiente e territorio, problematiche sociali e cultura. Poi domani pomeriggio di nuovo tutti assieme nella riunione decisiva, per stendere quello che il capogruppo del Pci Roberto Camagni ha definito con soddisfazione «non solo un documento di indirizzo, ma un piano politico programmatico completo».

In questa primissima battuta dell'esacolare protagonista è stato il programma quindi, come del resto era stato richiesto da tutte le forze, a cominciare dai comunisti, dai repubblicani e dal Sole che ride. Ma proprio il Sole ieri ha messo sul tappeto un'altra questione, prettamente politica, sulla partecipazione alla maggioranza anche degli Arcobaleno pre-

del lavoro è fatto, finora abbiamo lavorato per dare una risposta seria ai problemi della città - dice convinto il futuro sindaco Paolo Pillitteri - Se poi qualcuno vuole farci perdere tempo, io credo che non ce la farà. Ormai il programma c'è. A meno che non ci siano altri problemi, ma mi sembrano falsi problemi, che non riguardano la maggioranza. Quella degli arcobaleno non mi sembra una questione vera». Anche i repubblicani sottolineano come «nessuna giunta di Milano è mai nata su un programma così svizzerato e centellinato», il che lascia supporre, aggiungono, che avrà vita lunga e serena.

«Adesso valuteremo - dice la segretaria della federazione del Pci Barbara Pollastri - Qual è il problema? Il fatto è che in queste settimane abbiamo avuto molti incontri di intesa programmatica con il Sole che ride, lo stesso non si può dire, almeno fino a questi ultimissimi giorni, con gli Arcobaleno, Repubblicani e socialisti all'unisono liquidano la questione con un secco «è un problema loro». Il grosso

Se il 2 agosto Palazzo Marino dovrebbe avere sindaco e giunta, per la provincia di Milano l'appuntamento cru-